A MEDUGNE JÉ TUTTE NE CECCEVIZZE

Sembra, questa, l'occupazione principale, nella quale raggiungono il massimo della creatività i politici locali

Anna Longo Massarelli

Menà le bbòtte
Alludere

Il corrispondente sbrigativo verbo italiano non ha la forza suscitatrice di immagini dell'espressione dialettale. Infatti, *le bbòtte* sono i colpi che devono eccitare la fantasia dell'interlocutore affinché, senza dire chiaramente, esso comprenda e faccia tesoro.

Ed ora un grido–sberleffo che i ragazzi lanciavano come caricatura, anche senza un motivo preciso:

Zuppii eee ooh!.

L'espressione risale al fatto che i vigili baresi degli anni Trenta indossavano un copricapo simile a quello dei soldati italiani durante le guerre coloniali, cioè un casco che pareva una zuppiera. I vigili, che hanno dovuto sempre agire per far rispettare la legge, non erano ben visti dai ragazzi, e questi sfogavano così la propria rabbia con la caricatura al copricapo-zuppiera. Perciò il grido lungo delle vocali *i, e, o* non voleva dire nulla di particolare, ma costituiva solo un dispettuccio verbale.

La sfandasse

Da Bari l'espressione si diffuse e giunse anche a Modugno e si estese come forma caricaturale che si gridava a chiunque si volesse prendere in giro. I ragazzi lanciavano il grido, nascosti dietro un angolo di strada, e poi scappavano rendendosi imprendibili da chi li avrebbe voluti acciuffare e bastonare.

Una espressione molto delicata e gentile, che si usava per elogiare qualcuno, era la seguente

U uarve d'óre
L'albero d'oro

L'albero che produce frutti d'oro esiste solo nelle fiabe, ma diventava il massimo della lode nei confronti di uno per dirgli che tutto il suo operato era nobile, grande, impareggiabile, redditizio come l'oro.

Questa espressione la si ascoltava specie nel lamento funebre che una donna rivolgeva al suo uomo per attestargli il suo amore e rendergli grazie di una buona vita comune.

Espressioni simili sono:

Tené le mane d'óre
Avere le mani d'oro

per rappresentare la grande operosità di qualcuno in molti campi, non disgiunta da risultati eccellenti,

e

Iésse u mméle de l'émene
Essere il miele degli uomini,

cioè essere il più buono, il più dolce degli uomini, proprio come il miele.

Mi sorge un pensiero: perché questa espressione, tranne *tené le mane d'óre*, che si riferisce al lavoro, erano riferite solo agli uomini? Che sia un'altra esplicitazione della società maschilista?

Menì cu curse
Venire di corsa

Più che riferirsi al modo di venire, cioè correndo, significa venire con la fretta di ottenere qualcosa, senza dare il tempo occorrente per la bisogna.

In quest'altro modo di dire

Menì 'ne curra curre
Venire un fuggi fuggi,

dove compaiono ancora lemmi riferiti al movimento, significa ben altra cosa. *"U curra curre"* è un precipitarsi in seguito ad avvenimenti che non lasciano respiro: un'alluvione, un terremoto, una morte, ecc., quindi qualcosa d'improvviso, di non previsto, per cui bisogna affrettarsi al massimo.

E perciò può anche essere necessario

Affretequarse le màneche

Rimboccarsi le maniche,

cioè darsi da fare senza perdere tempo.

Naturalmente ciò porta a

Scì 'nghetture

Andare in cottura, tribolare

cioè subire disagio, arrivare al punto massimo di stanchezza, come la pasta che da cruda viene cotta.

E, per rimanere in terra, ecco tre lemmi che nascono da una stessa radice, ma hanno delle sensibili differenze:

Réchete, serréchete, rechetemiende.

Il primo vuol dire andare in giro, andare sfaccendando, ma può significare anche andare alla ricerca di qualcosa che non si trova o si è perduta; il secondo è un rafforzativo del primo; il terzo, invece, sfrutta l'idea del girare, dell'andare intorno, ma per una inquetitudine, per un affanno, per una preoccupazione che rode e a cui si vuol dare una soluzione.

Simile e diverso al contempo il lemma

Pannevènue

Straccivendola

La straccivendola era una figura, ormai scomparsa, che girava per le strade comprando e vendendo roba usata di poco conto. Dal significato originale il termine fu attribuito alle donne che stazionavano spesso per strada ciarlando da una casa all'altra e facendo "*ciccevizze*" (raduno pettegolo).

Lo stesso significato hanno

Strefènzue

Stracci

e

Sfandasse

Girovaga

Tutti termini al femminile!

Di altro tenore è

Iésse com'a 'ne jattudde ammalazzate

Essere come un gattino malandato

Il gattino malandato di solito ha un pelo disordinato, poco folto, arruffato, non lucido, un aspetto, insomma, che lo denunzia non in buona forma. Questa immagine è trasferita all'uomo che presenta una notevole magrezza, sintomo di uno stato di salute precaria, ma anche di una certa sottile malizia.

Vedé Criste

Vedere Cristo

denunzia una piacevole, inaspettata sorpresa pari ad un miracolo grande, quale potrebbe essere vedere Cristo.

La segnure téne u ciumme e la sèrve su sénde

La signora ha la gobba e la serva se la sente

Specchio di una società in cui la nobiltà contava tanto e il popolo era servo, sottomesso e fedele, è il citato modo di dire. Anche l'uso del nome "serva" la dice lunga sui rapporti tra padrone e dipendente, che, ad onta della scarsa considerazione in cui era tenuto, si sentiva parte integrante della famiglia del signore, tanto da avvertire su di sé il difetto citato (*u ciumme*). L'espressione si riferisce alla persona che parteggia tanto per qualcuno senza che ci sia un reale suo coinvolgimento nella vicenda

Spegghjà le priêvete

Spogliare i preti dei paramenti sacri.

Dopo le funzioni religiose, in sacrestia, il sacerdote si sveste dei paramenti indossati e magari s'intrattiene a parlare con gli affezionati della parrocchia, che trascorrono un po' del loro tempo in chiesa.

Perciò, a chi si attarda in strada a chiacchierare con la persona che incontra è rivolta l'espressione citata e usata con un tocco di rimprovero per il ritardato rientro a casa.

Stà sóp'a la tenute

e

Tenèrse tutte

sono espressioni con una certa somiglianza derivante da "tenere" e "tenute". La prima, originariamente riferita ai frutti della terra o alla cottura di un alimento, significa che gli stessi sono ancora un po' acerbi o duri, e quindi non pronti da consumare. Trasposta sull'uomo, vuol dire che la persona si mostra un po' sostenuta o diffidente nel rapporto con l'altro, quindi non pronta al dialogo.

Nella seconda la sottigliezza consiste nel fatto che la persona appare piuttosto boriosa, superba e, quindi, non facile al dialogo.

Com'a SSande Chitòmete

Come san Chitòmete.

Veramente mi pare che nessun calendario riporti questo nome. Invece è la composizione della parola che qui conta. Essa muove al riso e vuole indicare una persona dall'aspetto melenso, stupido, poco o affatto intelligente. Esempio questo di quanto sia efficace il vernacolo nel bollare aspetti che appaiono fuori della norma.

genialcolor

di ROBERTO SPIZZICO

Via Piave, 30

70026 Modugno (Ba)

Tel. 0805323479